

Se vogliamo discutere seriamente le posizioni del PCI

Noi e il terrorismo

L'impegno e il rigore del nostro partito nel combattere ogni forma di violenza contro la democrazia. Una speculazione alla conferenza televisiva di Berlinguer

L'altra sera, nella conferenza stampa televisiva del compagno Berlinguer, ho sentito la Luna dell'Avvenire, citare un periodo di una mia relazione al Comitato centrale del partito, del 18 aprile 1978, con l'intento di dimostrare che il PCI avrebbe, per mia bocca, riconosciuto le proprie responsabilità nel fenomeno del terrorismo. Trattandosi di un redattore di un giornale cattolico, mi è venuto in mente l'aneddoto di quel frate il quale, andando su una strada di campagna, fu richiesto da due sbirri se non avesse visto passare per lì un brigante, e, non volendo scoprire se l'ultima mia parola di quella mia relazione al Comitato centrale, per non cadere in peccato di non dire bugia, rispose: «Di qui non è passato», e intanto muoveva l'indice lungo lo scollo dell'ampio saio.

Se il prefato Luna non avesse voluto capovolgere il senso del mio discorso (senza per altro «dire bugia» secondo la pretesistica di una morale paleo-essultrice), non avrebbe dovuto isolare un periodo, ma citare qualcosa d'altro di quella mia relazione; e chiedo se sia stato, per i capelli, deviato, autocritico, stralciandone qua e là qualche brano.

proccupa, politicamente, è deciso estremista che circonda, nel paese, i violenti... Ora, noi non siamo disposti a dare a costoro alcuna giustificazione. Verso i brigatisti rossi, poi, verso il partito armato ci vuole la stessa rottura, che ci fu tra i partigiani e le brigate nere.

Ma, dopo il grave episodio dell'Università di Roma, precisamente il 14 marzo 1977, noi tenemmo una riunione del Comitato centrale, nella quale lo stesso incaricato dalla segreteria del partito, feci un intervento in cui si legge:

accade nel corso dei moti studenteschi del 1968 — quando alla testa delle manifestazioni vi erano i capi del movimento, conosciuti — oggi, a dare l'impronta a molte manifestazioni studentesche, sono squadre di terroristi e provocatori, le quali sono anonime, formate da persone che spesso nascondono la faccia col passamontagna. Chi sono costoro?

l'ordine democratico difende un patrimonio nostro, della classe operaia e della nazione. Noi siamo stati, dunque, e siamo i più coerenti assestori e propugnatori della più salda unità e fermezza di tutte le forze democratiche contro il terrorismo. Assurda è la critica che ci viene mossa da taluni, che noi intratteremo oggi una tale unità mettendo sotto accusa l'on. Cossiga. Noi non affermiamo pregiudizialmente che Cossiga sia colpevole ma chiediamo quel ragionevole supplemento di indagine che la Commissione inquirente, a stretta maggioranza, ha negato, e lo chiediamo facendoci ricorso a quegli strumenti parlamentari che la legge ci mette a disposizione. E, se non vi facessimo ricorso, ciò equivarrebbe, da parte nostra, ad approvare la decisione della Commissione, che non è ancora definitiva. Ma quali sarebbero i risultati politici di una simile condotta? Non altri che questi. Primo: lasciare l'impressione che, da una parte, si è voluto impedire, e dall'altra non si è voluto imporre, di andare a fondo nell'indagine per fare piena luce sulla penosa vicenda, nella quale l'on. Donat Cattin, inconsultamente, e senza protervia ed arroganza, ha coinvolto il presidente Cossiga, uomo che senza dubbio ha dato prova di fermezza nella lotta contro il terrorismo, ma sulla cui condotta, in questo caso, sono stati sollevati interrogativi delicati e gravi. Secondo: lasciare sussistere dubbi ed ombre su tutta la vicenda, e sulla stessa condotta dell'on. Cossiga.

Come falsifica «Il Popolo»

Chi dice bugie sul «modello Firenze»?

Tra i redattori de Il Popolo ce n'è uno che si chi Domenico Sassoli e si vergogna di dire le bugie apertamente come capita invece ad altri colleghi impegnati in questa attività. Si vergogna di dire le bugie apertamente come capita invece ad altri colleghi impegnati in questa attività. Si vergogna di dire le bugie apertamente come capita invece ad altri colleghi impegnati in questa attività.

Polemiche sugli scavi

Ebla non è la grotta di Ali Babà

Colloquio con Paolo Matthiae che guidò le ricerche sulla città sorta 3500 anni fa. Un convegno a Roma - I rapporti con il mondo biblico

Finalmente Ebla è passata dalla fase romantica a quella realistica. In questa battuta di Edmond Solberg, conservatore delle Antichità del Vicino Oriente del British Museum, c'è tutto il senso dei lavori del Colloquio internazionale La civiltà di Ebla: archeologia e filologia, appena conclusi nella facoltà di lettere di Roma. Cinque anni dopo le prime scoperte degli archivi dell'antica città siriana, che dovevano rivelare una nuova civiltà e una nuova lingua, il convegno ha messo a fuoco il valore di quelle scoperte ed è servito a togliere Ebla dal mito.

Polemiche sugli scavi

Ebla non è la grotta di Ali Babà

Colloquio con Paolo Matthiae che guidò le ricerche sulla città sorta 3500 anni fa. Un convegno a Roma - I rapporti con il mondo biblico

Finalmente Ebla è passata dalla fase romantica a quella realistica. In questa battuta di Edmond Solberg, conservatore delle Antichità del Vicino Oriente del British Museum, c'è tutto il senso dei lavori del Colloquio internazionale La civiltà di Ebla: archeologia e filologia, appena conclusi nella facoltà di lettere di Roma. Cinque anni dopo le prime scoperte degli archivi dell'antica città siriana, che dovevano rivelare una nuova civiltà e una nuova lingua, il convegno ha messo a fuoco il valore di quelle scoperte ed è servito a togliere Ebla dal mito.



Un archeologo sulla collina di Mardikh, in Siria, fra i resti della antica città di Ebla

favoleggiare di fortuna ricordo che anni fa si scherzava sul «finto» di un bravo archeologo. «Dopo tanti anni su un posto, questo posto lo conosco bene», risponde Matthiae. «Se vuoi, ecco, assumi sensibilità che non sono usuali, quel finto come dici, che derivi dalla consuetudine con i problemi storici, topografici e archeologici di cui ti occupi. Insomma, sfruttare al massimo se stessi e il posto dove si lavora. Quindi, vuoi scavare tutto Tell Mardikh? Ebla è un sito eccezionale, paragonabile ad Assur (dove André si è fermato solo durante la seconda guerra mondiale) o a Mari (dove Parrot ha lavorato tutta una vita). Perciò l' esplorazione archeologica non ha dei tempi definibili a priori: per noi è un lungo impegno, perché anche gli archivi sono un episodio e quello che ci interessa è la ricostruzione degli aspetti culturali che emergono da una esplorazione sistematica».

Anche Cimabue in casa integrazione

Anche Cimabue in casa integrazione

Novi anni fa l'avvocato Giovanni Agnelli, la «capitana d'industria» Anna Eusebi e il costruttore edile Lamberto Micangeli assunsero l'impegno di sostenere «per la durata di venticinque anni» la Fondazione Roberto Longhi, erogando cumulativamente un contributo annuo di 60 milioni. La Fondazione, che raccoglie 200 quadri, tra cui un Cimabue e un «Bacchino» del Caravaggio, decine di statue, più di 25.000 volumi e 60.000 fotografie scelte e inventariate dal geniale studioso e critico d'arte, è stata istituita nel 1971, all'indomani della morte di Longhi, nella villa fiorentina di Via Fortini, dove egli aveva vissuto e lavorato dal 1949.

Universale Paperbacks il Mulino

IL CORSO DELLA STORIA

Una nuova collana economica raccoglie i più famosi testi della divulgazione storica. I primi tre titoli in libreria: Howard Carter Tutankhamen, Werner Keller La civiltà etrusca, Johannes Lehmann Gli Ittiti. GARZANTI m. f.